



Adoum Ismail, mediatore culturale di Oxfam, osserva un cavalcavia vicino al confine italo-francese. [© Agostino Loffredi/Oxfam]

SE QUESTA È EUROPA

La situazione dei migranti al confine italo francese di Ventimiglia

A tre anni dal ripristino dei controlli alla frontiera da parte della Francia, la situazione dei migranti a Ventimiglia resta grave. A lungo donne, bambini e ragazzi soli si sono accampati sul greto del fiume, in condizioni durissime. I recenti sgomberi, disperdendo le persone sul territorio, le hanno rese ancora più vulnerabili. La Francia continua i respingimenti di minori non accompagnati, in palese violazione del diritto europeo e interno. L'analisi e le raccomandazioni di Oxfam e dei suoi partner.



SINTESI

La situazione alla frontiera italo francese di Ventimiglia si trova sotto i riflettori dall'estate del 2015, quando la Francia, con una decisione improvvisa e unilaterale, ripristinò i controlli al confine con l'Italia per bloccare il passaggio dei migranti decisi a raggiungere altri paesi europei.

Da allora la cittadina ligure, che si trova a pochissimi chilometri dal confine, è luogo di permanenza e di transito di tutti quei migranti che non vogliono fermarsi in Italia (anche se questo prevedrebbero le leggi europee) e cercano di raggiungere altri paesi dell'Unione: Francia, ma anche Germania, Svezia e Inghilterra. Dove sanno di trovare parenti che li aspettano, reti di connazionali che possono sostenerli, o semplicemente condizioni socio-economiche tali da garantire maggiori opportunità di lavoro e di effettiva integrazione.

Dopo alterne vicende, che hanno visto l'impegno dei volontari ventimigliesi accanto alla ferma opposizione di alcune parti della popolazione, l'apertura di un campo di transito voluto dalla Prefettura e la nascita di un insediamento informale sul greto del fiume Roja, le palesi violazioni della normativa sull'asilo da parte della polizia francese e un sostanziale stallo da parte delle autorità locali italiane, **la situazione in città, a tre anni dalla chiusura del confine, resta estremamente delicata, e continua a comportare costi umani inaccettabili.**

La maggior parte dei migranti presenti in città proviene dal **Sudan** e dall'**Eritrea**, paesi martoriati da sanguinosi conflitti interni e brutali dittature.

Solo alcuni accettano di recarsi presso il Campo prefettizio, che comunque non avrebbe capienza sufficiente per tutti: la lontananza dal centro cittadino, la presenza massiccia di polizia all'ingresso e la necessità di rilasciare le impronte digitali fungono da fattori deterrenti. Molti, in questi anni, hanno preferito accamparsi sul greto del fiume Roja, sotto un cavalcavia, per restare nei pressi della stazione ferroviaria e poter più facilmente entrare in contatto con chi poteva aiutarli ad attraversare il confine. I recenti sgomberi, conclusi con il transennamento dell'area sotto il viadotto, hanno disperso le persone sul territorio, esponendole a rischi ancora maggiori. **E le condizioni di vita, a tre anni dai primi insediamenti spontanei, restano durissime.**

I migranti sostano per periodi che vanno da pochi giorni ad alcune settimane. Per tutti questi mesi quelli rimasti fuori dal Campo Roja hanno dormito direttamente per terra, vicino alla riva del fiume, anche in pieno inverno e con temperature molto rigide. La Caritas locale fornisce un pasto al giorno tramite i propri volontari. Ma sotto il cavalcavia **non c'è mai stato accesso ad acqua pulita per lavarsi, né tantomeno ad acqua potabile.** Non ci sono latrine installate e, in inverno, **non c'è modo di riscaldarsi.**

In queste condizioni hanno vissuto famiglie con bambini piccolissimi o

ragazze in avanzato stato di gravidanza, in totale promiscuità.

Ma soprattutto, accampati sul greto del fiume abbiamo incontrato **decine di ragazzini minorenni, soli**, sfuggiti alle torture dei libici di cui spesso portano segni evidenti. A Ventimiglia **è infatti molto significativo il numero dei minori non accompagnati, ormai il 25%** di tutti i migranti in transito dalla cittadina ligure.

Nelle ultime settimane l'accesso all'area è reso impossibile dalla presenza della polizia. Le donne presenti hanno accettato di recarsi al Campo Roja. Gli altri, compresi molti minori non accompagnati, si sono dispersi in città e nei territori limitrofi: alcuni passano la notte in spiaggia, altri in zone diverse della città, principalmente vicino alla stazione, di nuovo dormendo all'aperto e senza accesso a nessun servizio di base.

I minori: respinti dalla Francia, abbandonati dall'Italia.

Proprio la situazione dei minori non accompagnati è quella che desta maggiore preoccupazione. Spesso **in fuga dalle comunità di accoglienza** in cui erano stati inseriti in Italia, dove non ricevevano servizi adeguati alla loro età e alla loro condizione di maggiore vulnerabilità, subiscono intollerabili abusi dalla polizia francese quando tentano di attraversare il confine.

“I poliziotti francesi infieriscono...è anche questo che è inaccettabile...oltre a respingerli illegalmente, senza metter in atto nessuna delle garanzie pur previste dalla legge, li scherniscono, li maltrattano...a molti hanno tagliato la suola delle scarpe, prima di rimandarli in Italia” racconta Chiara Romagno, responsabile per Oxfam del programma OpenEurope a Ventimiglia.

Agli abusi fisici e verbali si aggiungono infatti i sistematici **respingimenti verso l'Italia** e continui episodi di **detenzione arbitraria**, in totale violazione della normativa francese e comunitaria.

*“Ho provato stamattina a passare. Eravamo in due, **ci hanno fatto scendere dal treno stratonandoci e urlando, poi ci hanno spinti in un furgone nel parcheggio della stazione. Ci hanno dato un foglio (refus d'entrée, NdA) dentro al furgone e ci hanno rimessi su un treno che tornava in Italia, senza spiegarci nulla”** dice T., 15 anni, proveniente dal Darfur (Sudan).*

A Ventimiglia, nessuna presa in carico è organizzata per i ragazzi respinti: scesi dal treno, completamente abbandonati a loro stessi, non possono fare altro che aspettare la prossima occasione per passare il confine.

In risposta alla condotta della polizia francese, Oxfam, Diaconia Valdese, ASGI e le altre organizzazioni operanti in città stanno collaborando con alcune ONG d'oltralpe per impugnare di fronte alla giustizia francese i singoli casi di minori respinti. Il tribunale amministrativo di Nizza ha già riconosciuto, in venti casi, le violazioni delle garanzie previste dalla

normativa e l'illegittimità della condotta delle autorità di frontiera. Ma molto lavoro resta ancora da fare.

La situazione a Ventimiglia può e deve essere affrontata diversamente, mettendo al centro il bisogno di protezione delle persone in transito.

Le richieste di Oxfam e dei suoi partner:

Alle autorità locali di Ventimiglia:

- Individuare rapidamente strutture adeguate per realizzare **un centro di transito per minori non accompagnati e uno per donne sole** (con o senza figli minori), garantendovi l'accesso e la permanenza in condizioni di sicurezza, senza necessità di rilascio delle impronte;
- Aumentare il numero dei posti per l'accoglienza di minori soli (maschi e femmine) a Ventimiglia e nell'area circostante, possibilmente attraverso l'adesione dei comuni alla rete SPRAR;
- Creare e convocare almeno mensilmente **un tavolo tecnico di coordinamento** cui partecipino rappresentanti del Comune, della Prefettura, della Questura e dei soggetti del terzo settore stabilmente impegnati nell'assistenza alla popolazione migrante;
- Collaborare per **migliorare le condizioni strutturali e l'attrattività del Campo Roja**, attrezzando in modo più funzionale i servizi igienici e le aree comuni, organizzando attività di informazione e animazione più strutturate rivolte ai migranti ospitati, nonché un servizio di navette che lo colleghi velocemente alla città;
- Promuovere presso la popolazione locale, e in particolare in collaborazione con le scuole, iniziative volte alla comprensione del fenomeno migratorio, eventualmente finanziando **interventi di mediazione sociale**.

Al Ministero dell'Interno del Governo Italiano:

- **Sospendere i trasferimenti forzati** di migranti presenti a Ventimiglia verso i centri del sud Italia;
- Verificare e **correggere le prassi illegittime della Questura** di Imperia che ostacolano il reinserimento dei migranti nel percorso dell'asilo;
- Garantire su tutto il territorio nazionale la corretta applicazione della normativa in materia di minori stranieri non accompagnati; in particolare, **garantire l'effettivo esercizio del diritto al ricongiungimento familiare**;
- **Verificare che i centri di accoglienza per minori stranieri non accompagnati offrano servizi di elevata qualità**, soprattutto per quanto riguarda i tempi dell'avvio delle pratiche per la richiesta di protezione internazionale e l'inserimento scolastico degli ospiti;

Al ministero degli Affari Esteri del Governo Italiano:

- Adottare tutte le misure necessarie nei confronti delle competenti autorità francesi perché **cessino definitivamente i respingimenti illegittimi di minori non accompagnati**;

Al Governo Francese:

- Interrompere immediatamente e sanzionare in modo adeguato le prassi illegittime della polizia francese al confine italo-francese di Ventimiglia;
- Garantire a tutti i minori stranieri il diritto di richiedere asilo in territorio francese, e farsi carico della loro assistenza, secondo quanto stabilito già dal diritto interno ed europeo;
- Applicare le garanzie previste dalla normativa francese in materia di respingimento dei minori non richiedenti asilo;

All'Unione Europea e agli Stati Membri:

- Aumentare l'impegno nel gestire più equamente e in modo condiviso l'accoglienza dei richiedenti asilo, anche attraverso la riforma del Regolamento di Dublino;
- **Garantire l'effettività del diritto alla riunificazione familiare**, in particolare per i minori, anche ampliando la definizione di "familiare" funzionale a tale diritto (includendo ad esempio figli adottati, anche de facto, fratelli o figli adulti privi di famiglia propria);
- **Potenziare i meccanismi di *relocation*** assicurando la condivisione delle responsabilità tra gli stati membri e l'attivazione di procedure che rispettino le esigenze e le caratteristiche dei richiedenti asilo.

INTRODUZIONE

Oxfam è presente a Ventimiglia dall'agosto 2017. Insieme a Diaconia Valdese sta implementando **il programma OpenEurope**, già attivo in Sicilia dal 2016, che mira a fornire assistenza legale, orientamento ai servizi e supporto materiale ai migranti al di fuori dal sistema di accoglienza.

Le persone non inserite nel circuito dell'accoglienza, infatti, a prescindere dalle ragioni che le hanno spinte in tale condizione, presentano un profilo di particolare fragilità. Si tratta di uomini, donne, ragazzi, famiglie con bambini piccoli che non hanno accesso a nessun tipo di servizio, né alle informazioni necessarie per esercitare i loro diritti.

Durante i primi mesi di intervento a Ventimiglia, da settembre 2017 a marzo 2018, il team di OpenEurope ha raggiunto circa **750** beneficiari. **Il 20% sono minori stranieri non accompagnati:** la loro età è prevalentemente compresa tra 16 e 17 anni, ma non mancano ragazzini anche molto più giovani, addirittura di 11-12 anni.

Il 71% dei beneficiari è di età compresa tra i 18 e i 30 anni. La maggior parte sono di sesso maschile, caratteristica tipica dei flussi migratori che interessano l'Italia, ma il numero delle donne, soprattutto delle donne che viaggiano sole, è decisamente aumentato negli ultimi mesi.

Per quanto riguarda le nazionalità più presenti, **il 44% dei beneficiari viene dal Sudan, seguito dall'Eritrea con l'11%.** Le restanti nazionalità sono molto parcellizzate, a sottolineare come Ventimiglia sia diventata la naturale destinazione anche di progetti migratori molto diversi: il team di OpenEurope ha incontrato, tra gli altri, cittadini bengalesi, siriani, marocchini, afgani, nigeriani.

Quanto al supporto fornito, i servizi di cui si è rilevata maggiore necessità sono l'informativa legale, sia individuale che di gruppo, l'orientamento ai servizi del territorio e la distribuzione di *safety kits* (piccoli zaini contenenti calze, guanti, articoli per l'igiene).

La presenza su Ventimiglia e il lavoro quotidiano accanto ai migranti in transito, così come la costante collaborazione con gli operatori delle altre ONG presenti e con i cittadini ventimigliesi impegnati su questo fronte, ha permesso al team del progetto OpenEurope di approfondire la conoscenza del contesto locale e delle dinamiche che lo attraversano.

Questo documento è il risultato di questa analisi.

IL CONTESTO: COSA SUCCEDE A VENTIMIGLIA?

“Certo che c’erano anche prima”, racconta Vera Nesci, avvocato, dal 2014 assessore ai servizi sociali del comune di Ventimiglia. “Ma noi non li vedevamo neanche. Arrivavano, e passavano di là. Qui cambiavano solo il treno”.

Si parla ovviamente di migranti, di quei migranti che, dopo essere sbarcati in Sicilia, Calabria o Puglia, attraversano l’Italia per cercare di raggiungere altri paesi europei. “Di là” è la Francia, che dista da Ventimiglia, la “Porta Occidentale d’Italia”, appena otto chilometri, e per questo sembra quasi un naturale prolungamento del territorio comunale.

Il transito verso nord di migranti sbarcati sulle coste italiane non è certamente una novità.

Già nel 2014 si sono perse le tracce di più di 100.000 persone, che sono arrivate nel nostro paese e hanno proseguito oltre, senza formalizzare nessuna richiesta di protezione internazionale¹. E anche negli anni successivi il *gap* tra il numero di persone sbarcate in Italia e quello delle richieste d’asilo presentate è rimasto molto alto, pur assottigliandosi progressivamente.²

È noto che molte delle persone in arrivo in Italia non intendono fermarsi, ma vogliono raggiungere paesi come la Francia, la Germania, la Svezia, dove hanno familiari o conoscenti che li aspettano o dove pensano di avere maggiori opportunità di trovare lavoro. La normativa europea non lo consente, imponendo al paese di primo ingresso la competenza per l’esame della domanda di protezione internazionale³, ma le iniziali inefficienze da parte dell’Italia nelle attività di registrazione delle impronte digitali⁴ hanno di fatto consentito a molti migranti di formalizzare domanda di asilo in altri paesi europei.

La stretta sulle procedure di identificazione, attuata anche tramite l’implementazione e il progressivo potenziamento dell’approccio *hotspot*⁵, ha poi diminuito il numero di persone che riescono ad allontanarsi senza rilasciare impronte digitali⁶, ma non ha significativamente modificato il quadro di **un transito costante dalle zone di sbarco verso le frontiere nord del nostro paese**: Bardonecchia, Como, Brennero, Ventimiglia.

“Dalla sera alla mattina”: l’arrivo dei migranti e le tappe di un’accoglienza mancata.

Per capire quello che succede a Ventimiglia bisogna ricostruire brevemente una storia cominciata quasi tre anni fa.

L’11 giugno del 2015 la Francia, con una decisione improvvisa e

unilaterale, ripristina i controlli alle frontiere con l'Italia⁷. L'occasione è offerta dal G7 tenutosi in Baviera il weekend precedente, ma, terminato il vertice, Francia, Austria e Germania mantengono chiusi i confini. Il governo francese addirittura invia alla frontiera di Ventimiglia i furgoni blindati della Gendarmerie. In realtà, solo nel novembre dello stesso anno si arriverà alla sospensione ufficiale della libera circolazione, prevista, "in caso di minaccia grave per l'ordine pubblico o la sicurezza interna", dallo stesso Trattato di Schengen⁸.

Ma per Ventimiglia, la storia è già cambiata: "*Nell'estate del 2015, letteralmente dalla sera alla mattina, ci siamo ritrovati duecento persone per strada*" racconta Maurizio Marmo, direttore della Caritas di Ventimiglia Sanremo.

I migranti presenti in città restano bloccati, mentre altri continuano ad arrivare. Sono le settimane delle proteste dei ragazzi eritrei accampati sugli scogli in località Balzi Rossi, della nascita di un piccolo campo "No Borders" al confine, delle tensioni con la polizia. L'area viene sgomberata alla fine di settembre, l'avvento dell'inverno e la naturale diminuzione degli sbarchi distolgono da Ventimiglia l'attenzione mediatica. Ma nella primavera del 2016, con il ritorno della bella stagione, aumentano nuovamente gli arrivi: nonostante il blocco al confine ormai ufficiale, non si arresta il flusso di coloro che tentano, purtroppo anche a rischio della vita⁹, di passare.

"*Lo dicevamo dei migranti incontrati in Sicilia, lo ripetiamo qui: è impossibile fermarli. La loro determinazione a raggiungere i familiari presenti in altri paesi, o semplicemente la mancanza di alternative, li fa provare e riprovare fino a che non ci riescono*" racconta Chiara Romagno di Oxfam.

Chi scappa dalla povertà e dalla fame, dalle milizie armate, dalla totale assenza di opportunità, semplicemente non si ferma.

Come prima soluzione viene allestito un centro di transito provvisorio in alcuni locali di proprietà delle Ferrovie dello Stato, che viene però rapidamente smantellato perché considerato troppo centrale e visibile dalla popolazione locale.

I migranti cominciano ad accamparsi spontaneamente sotto il lungo cavalcavia che costeggia via Tenda, poco fuori dal centro città, sul greto del fiume Roja, in condizioni del tutto precarie.

Nella sostanziale assenza di risposte da parte delle Istituzioni, a maggio 2016 un'esperienza spontanea di accoglienza, completamente autofinanziata, viene messa in piedi nella Parrocchia di Sant'Antonio, nel quartiere delle Gianchette, proprio di fronte al cavalcavia. Don Rito Alvarez, parroco a Ventimiglia da vent'anni, si trova a coordinare un gruppo di volontari che arriva a contare più di duecento persone: "*C'erano italiani, francesi, inglesi, americani. La Croce Rossa monegasca, un gruppo di musulmani di Nizza, dei volontari vietnamiti, gli scout da Montecarlo. È stata un'esperienza bellissima, tante persone diverse a servizio di chi aveva più bisogno. Servivamo fino a 1000 pasti al giorno*", racconta Don Rito.

Due mesi dopo, a luglio, apre il Campo Roja, un campo di transito¹⁰ gestito da Croce Rossa Italiana in convenzione con la Prefettura di Imperia. La politica del Comune è che tutti i migranti debbano trasferirsi lì, ma i nodi vengono subito al pettine: *“All’ingresso del campo c’è un grosso schieramento di polizia, perquisiscono tutti, **controllano gli zainetti anche ai bambini**”* racconta Chiara Romagno di Oxfam, *“e ormai da un anno per poter passare lì la notte bisogna rilasciare le impronte, per ragioni di sicurezza”*.

È chiaro che per molti migranti questo è un deterrente fortissimo: *“Non capiscono perché devono lasciare le impronte di nuovo, dopo che la maggior parte di loro è già stata identificata agli sbarchi”* dice Maurizio Marmo di Caritas *“e **sono spaventati dalla presenza della polizia, di cui non comprendono la ragione. Ma il risultato è che si accampano sotto il ponte: che sicurezza è questa, per loro e per i cittadini?**”*.

Inoltre, da subito il Campo Roja dimostra una capienza insufficiente rispetto a picchi di presenze che arrivano a contare più di mille persone al giorno in città: la sua apertura non riesce ad assorbire l’insediamento sotto il cavalcavia. A maggior ragione da agosto, quando la parrocchia delle Gianchette è costretta a smettere le proprie attività di accoglienza, in seguito alla dura opposizione degli abitanti del quartiere. Il parroco, che insieme al sindaco loculano aveva già ricevuto alcune lettere anonime contenenti pesanti minacce, viene infatti accusato dai suoi concittadini di “tradimento” e di speculare sui migranti, e spinto dal Comune a cessare anche l’accoglienza di donne e minori.

A proposito di minori, **incontra l’accesa opposizione di alcuni comitati di quartiere anche la proposta di apertura di un piccolo centro per minori stranieri non accompagnati**. Due opportunità, una nella zona della Marina, l’altra in una struttura di proprietà della confraternita dei Fratelli Mariani (che avrebbe potuto essere acquistata dalla Curia e ristrutturata a cura della Prefettura) vengono perse perché una minoranza della popolazione organizza alcune manifestazioni, decisamente poco frequentate ma dai toni aggressivi¹¹. Il Comune cede, e non dà, in nessuno dei due casi, l’autorizzazione a procedere.

Vale però la pena di ricordare che la normativa italiana, anche in recepimento delle direttive europee, prevede che il Comune sul cui territorio si trovino minori privi di adulti di riferimento sia direttamente responsabile delle attività di assistenza e accoglienza necessarie¹².

Tre anni dopo: i problemi rimasti sul terreno.

Qual è la situazione oggi, a tre anni dalla chiusura delle frontiere da parte della Francia?

Come a voler dimostrare la sostanziale inutilità delle politiche di deterrenza messe in atto a diversi livelli,¹³ **il numero di migranti che cerca di attraversare il confine resta alto**, così come l’impatto di queste politiche sulla loro vita e sulla comunità di Ventimiglia.

Innanzitutto, i numeri: nei primi quattro mesi del 2018 sono transitate da Ventimiglia **4.231 persone**. Nel corso del 2017 erano state poco meno di

BOX: Chi sono i migranti in transito a Ventimiglia?

Non esistono dati ufficiali sui migranti transitati in città negli ultimi anni, né su quanti vi si sono fermati dal 2015 ad oggi. La rilevazione più attendibile è quella effettuata dai volontari della Caritas locale, basata sul numero di migranti che ogni giorno accedono al loro servizio mensa, offerto gratuitamente. Esiste poi il dato, aggiornato giornalmente, delle presenze al Campo Roja, ma non esiste una separazione netta tra i gruppi di migranti e quindi questo può inevitabilmente portare a doppi conteggi o ad altre imprecisioni.

Le nazionalità prevalenti sono, da sempre, quelle provenienti dall'Africa orientale: nei primi quattro mesi del 2018, **circa il 51% dei migranti presenti in città provenivano dall'Eritrea e il 23% dal Sudan** (compresa la martoriata provincia del Darfur). *“La maggioranza è sempre stata composta da sudanesi, nel 2017 quasi il 70% di tutti gli accessi. Ora invece sono di più gli eritrei. Ma i flussi cambiano velocemente”* racconta Maurizio Marmo, di Caritas. Le restanti nazionalità, ben meno rappresentate, sono Etiopia, Nigeria, Guinea Conakry, Afghanistan.

Circa **il 10% sono donne**, molte delle quali sole: il loro numero è aumentato sensibilmente da gennaio 2018.

Ma il dato più significativo riguarda il numero **dei minori non accompagnati, ormai il 25% di tutti i migranti che arrivano a Ventimiglia** (che sono, comunque, giovanissimi: al di là della distinzione tra minori e adulti, solo il 25% di loro ha un'età superiore ai 25 anni). Provengono dal Sudan, dall'Eritrea, dall'Afghanistan. La maggior parte di loro ha un'età compresa tra i 15 e i 17 anni, ma non mancano ragazzini molto più piccoli.

La situazione delle persone fuori dal Campo Roja, a quasi tre anni dai primi insediamenti, **resta estremamente precaria**.

I migranti sostano in città per periodi che vanno da pochi giorni ad alcune settimane. Dormono direttamente per terra o su coperte e sacchi a pelo messi a disposizione da volontari, anche in pieno inverno e con temperature molto rigide. Ciclicamente, allestiscono un piccolo accampamento di tende e baracche di cartone sotto il cavalcavia che costeggia via Tenda, che viene poi sistematicamente demolito in occasione della pulizia del greto del fiume o degli sgomberi disposti da Comune e Prefettura.

Proprio le conseguenze dell'ultimo sgombero, avvenuto alcune settimane fa, destano particolare preoccupazione: la polizia impedisce a chiunque l'accesso all'area sotto il viadotto. I migranti presenti in città, se non accolti al Campo Roja, dormono comunque all'aperto, sparsi in piccoli gruppi, difficilmente intercettabili dagli operatori delle ONG e dai volontari locali ed esposti a rischi ancora maggiori. Il cibo continua a essere fornito dai volontari della Mensa Caritas Intemelja, che preparano un pasto al giorno per le persone che vivono per strada. Che si trovino sul greto del fiume Roja, o in altri luoghi meno visibili, i migranti non hanno **accesso**

ad acqua pulita per lavarsi, servizi igienici, acqua potabile. Durante l'inverno, l'unico modo per **riscaldarsi** consisteva nell'ammassarsi gli uni contro gli altri davanti a piccoli fuochi accesi vicino alla riva.¹⁵

I risultati di una ricerca condotta la scorsa estate da *Refugee Rights Europe*¹⁶, che ha intervistato 150 migranti accampati sul greto del fiume, hanno confermato questa situazione: più dell'80% ha dichiarato di non avere abbastanza acqua da bere, quasi il 60% di non mangiare tutti i giorni. Praticamente tutti si lavavano nell'acqua del Roja.

"I beni più richiesti dalle persone che sostavano sotto il cavalcavia sono sempre stati scarpe e calze, perché hanno viaggiato mesi o anni per arrivare qui" racconta Chiara Romagno di Oxfam. *"Poi le coperte, l'inverno è stato rigido. E biancheria intima per le donne."*

Visto che nessun centro per ospitare temporaneamente minori o donne sole è mai stato aperto, **in questa condizione hanno vissuto decine di ragazzi minorenni, soli**, sfuggiti alle torture dei libici di cui spesso portano segni evidenti. Insieme a loro, alcune **famiglie con bambini piccolissimi o ragazze in avanzato stato di gravidanza**, in totale promiscuità. E ora, in assenza anche della possibilità di accamparsi sul greto del fiume, la loro condizione di vulnerabilità è ulteriormente esasperata.

In questo quadro non è difficile capire dichiarazioni come quella di T., 15 anni, scappato dal Darfur (Sudan): *"Non mi sarei mai, mai aspettato di trovare in Italia una situazione come questa..."*.

I minori vivono infatti in condizioni intollerabili, e indegne per un paese firmatario della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza¹⁷. Dopo aver viaggiato, spesso per anni, in condizioni proibitive, ed aver subito ogni genere di abusi durante il tragitto e la permanenza in Libia, si trovano bloccati a Ventimiglia senza che nessuna presa in carico specifica sia pensata per loro. Il Comune si occupa infatti solo di quei pochi che accettano di essere (re) inseriti in strutture di accoglienza, rinunciando ad attraversare il confine¹⁸. Gli altri restano sotto il cavalcavia, o dispersi sul territorio cittadino, o al Campo Roja, dove comunque non esistono spazi e servizi specifici per minori, soprattutto per minori che hanno alle spalle storie terribili come quelle che abbiamo raccolto:

*"Sono partito da casa quasi due anni fa. **In Darfur (Sudan) non puoi fare niente, non potevo neanche andare a scuola.** Sono stato un mese in Libia, in una specie di campo per migranti. Ci davano da mangiare un giorno sì e uno no. **E ci picchiavano, sempre.** Ho dovuto pagare 4000 dinari per partire".* T., 15 anni, Darfur (Sudan)

*"La mia famiglia è del Darfur (Sudan). La guerra è scoppiata quando avevo un anno, e la mia famiglia è stata sfollata in un campo. **Non ho mai visto nient'altro, neanche del mio paese. La mia vita era il campo profughi.** Per ragioni di sicurezza non si poteva mai uscire. Io mi sono detto che non potevo fare questa vita, diventavo matto, e allora sono scappato. Avevo 14 anni."* A., 16 anni, Darfur (Sudan).

Sempre A. racconta: *“Sono stato 5 mesi in Libia. Raccoglievo datteri per mettere insieme i soldi per continuare il viaggio. Il padrone ci faceva lavorare tutto il giorno senza darci neanche l’acqua da bere, ci chiamava ladri. Poi **ci ha venduti**. Ci hanno portato in una specie di campo militare, erano tutti armati. Noi ragazzi eravamo più di cinquanta. **Ci picchiavano continuamente, e ci mettevano sul fuoco.**”* Chiediamo a A. che cosa significa “essere messi sul fuoco”. *“**Ci facevano camminare nel fuoco, o ci costringevano ad appoggiare i piedi nudi sui carboni ardenti**”*. Le cicatrici che A. mostra, togliendosi scarpe e calzini, sono inequivocabili.

Anche le donne sono esposte a molti rischi. Al di là di quelle in viaggio con la propria famiglia, si tratta di un segmento della popolazione migrante estremamente fragile. Dall’inizio dell’anno sono presenti in città diverse ragazze eritree, giovanissime, incinte o con bambini di pochi mesi, concepiti durante il viaggio. Alle operatrici delle ONG presenti alcune hanno raccontato di **essere rimaste incinte in seguito alle violenze sessuali subite in Libia o in alcuni campi profughi**.

Racconta Daniela Zitarosa di Intersos: *“Le donne eritree che stanno arrivando ora c’hanno messo due anni a raggiungere l’Italia...un anno almeno lo passano nei campi profughi in Etiopia, appena scappate dal paese. Poi, un anno nelle prigioni libiche.”*

Ovviamente che Ventimiglia sia anche un centro di smistamento delle reti della tratta è un’ipotesi più che plausibile, di fronte ad alcune scene cui è normale assistere. *“Le donne arrivano in gruppo, con qualcuno che gli porta i bagagli. Quando proviamo ad avvicinarci spesso non ci guardano neanche negli occhi, ed è evidente che sono controllate, che qualcuno gli ha detto di non parlare con noi”* racconta Adoum Ismail, mediatore culturale di Oxfam. *“**Poi spariscono**: molte delle donne che vediamo uscire dalla stazione, non le rivediamo né sotto il cavalcavia, né al Campo Roja, né in giro per la città”*.

Nel Campo Roja la situazione è ovviamente di tutt’altro genere, ma non mancano anche qui i problemi: innanzitutto la capienza insufficiente per il volume medio delle persone presenti in città, almeno finora –i 74 container, cui si possono aggiungere alcune tende, possono contenere al massimo 444 persone, ma in estate si sono raggiunti picchi di oltre 4000 transitanti in città-, i bagni nuovamente da risistemare perché spesso allagati, la mancanza di una vera separazione tra le zone adibite agli adulti, alle famiglie con bambini, ai minori. Minori che, in ogni caso, non potrebbero essere ospitati nel Campo, poiché la legge prevede che siano accolti in strutture a loro esclusivamente dedicate¹⁹. Al momento solo le ragazze minorenni non vengono accolte al Campo Roja, ma questo causa ulteriori problemi: per loro infatti, in tutta la provincia di Imperia, non c’è un solo posto.

Inoltre, nonostante sia l’unica soluzione di accoglienza “ufficiale” al momento predisposta, come abbiamo visto fin dalla sua apertura il Campo Roja sconta una scarsa attrattività.

La questione della presenza della polizia e della rilevazione delle

impronte è sicuramente una ragione, ma non è la sola: *“Il campo è a cinque chilometri dalla città, senza collegamenti. Non vogliono venire perché perdono il contatto con i passeur”*, spiega Gabriella Salvioni, coordinatrice di Croce Rossa Italiana. In effetti il campo è lontano, non servito da mezzi pubblici, e la strada per arrivarci è pericolosa e non illuminata. Dopo le dieci di sera la polizia non fa entrare nessuno, salvo le donne e i ragazzi minorenni. *“Ma abbiamo notizie di minori lasciati per strada alle nove e mezza di sera. In un caso ho dovuto telefonare ai colleghi di Croce Rossa, che si sono attivati con la polizia per farli entrare”*, racconta Chiara Romagno di Oxfam.

Ma forse il motivo principale della diffidenza verso il campo, almeno negli ultimi mesi, risiede in alcuni episodi in cui migranti ospitati al campo, con tanto di tesserino identificativo e impronte rilasciate, sono stati caricati a forza dalla polizia su un pullman mentre rientravano e riportati al CIE di Taranto, uno dei centri in cui è attivo l'approccio hotspot: *“E allora tu capisci che è difficile convincere le persone ad andare al campo, come vorrebbe il Comune, se oltre alla distanza, alle impronte, ci metti pure che rischiano di essere prelevati mentre ci vanno...”* sottolinea Simone Alterisio di Diaconia Valdese, partner di Oxfam nel progetto OpenEurope.

Perché un altro tassello che compone il quadro della gestione dei migranti a Ventimiglia è proprio quello dei **trasferimenti forzati**, verso il CIE di Taranto o, più recentemente, il CARA di Crotone. Per “decongestionare” la città, circa due volte a settimana la polizia provvede a caricare su un pullman della Riviera Trasporti i migranti che incontra, senza nessun criterio apparente, e ovviamente senza fornire spiegazioni.

“Ma è del tutto inutile” commenta Daniela Zitarosa di Intersos *“perché appena arrivati a Taranto, ripartono per tornare qui. C'è chi ha fatto avanti e indietro anche sette o otto volte”*. Anche secondo Refugee Rights Europe, più del 60% dei migranti che erano accampati sul greto del fiume è già stato trasferito a Taranto almeno una volta²⁰.

Stanno cominciando ad arrivare anche segnalazioni di minori soli prelevati a Ventimiglia e portati al CARA di Crotone. Ma queste vere e proprie retate hanno già avuto effetti gravissimi: ci riferiamo alla **deportazione di un gruppo cittadini sudanesi**, che furono rastrellati a Ventimiglia e rimpatriati in Sudan nell'agosto 2016, sulla base di un accordo tra il capo della polizia italiana e il suo omologo sudanese²¹, poi intercettati da avvocati di ASGI che hanno impugnato il loro caso davanti alla Corte Europea dei Diritti Umani²².

In quei casi poi in cui i migranti manifestano il desiderio di rinunciare e di fermarsi in Italia, magari reinserendosi nel percorso interrotto quando hanno abbandonato le strutture di accoglienza, il team del progetto OpenEurope testimonia prassi illegittime da parte della Questura di Imperia. *“La Questura non accetta la dichiarazione di ospitalità fatta dagli operatori del Campo Roja, necessaria per riattivare la procedura di asilo o rinnovare i permessi di soggiorno. Questo complica le cose a chi cerca di reinserirsi in un percorso di legalità”* racconta Chiara Romagno di Oxfam.

In questo quadro, **la Francia sembra non avere alcuna intenzione di rinunciare ai controlli alle frontiere**, nonostante i termini previsti dal trattato di Schengen siano scaduti lo scorso 11 novembre. Un'ulteriore proroga è stata effettuata fino al 30 aprile, ed è già stata inviata una nuova comunicazione alla Commissione Europea da parte del governo francese relativa all'estensione dei controlli fino ad ottobre²³.

LA FRONTIERA DI VENTIMIGLIA SINTOMO DI UN SISTEMA IN CRISI

La “cattiva accoglienza” spinge le persone fuori dal sistema.

La maggior parte dei migranti presenti a Ventimiglia dichiara di aver trascorso un periodo in una struttura di accoglienza, ma di essersi poi allontanata per cercare di raggiungere un altro paese europeo. Nell’esperienza del progetto OpenEurope, questa è la condizione in cui si trova **circa l’80% dei beneficiari**.

Al di là dell’effetto potenzialmente esplosivo di tale circostanza nei paesi di destinazione –dove queste persone si troveranno a condurre una vita in clandestinità, senza possibilità di avanzare domanda di asilo, continuamente a rischio di essere individuati e rimandati in Italia-, questa situazione fa luce su **alcune gravi disfunzioni del sistema di accoglienza italiano**, che risultano evidenti parlando con gli operatori, i migranti presenti in città, e soprattutto con i minori non accompagnati.

“C’è chi aspetta la Commissione più di un anno...e magari non ha neanche chiaro che cosa sta aspettando, perché spesso nei centri non li informano bene” dichiara Adoum Ismail di Oxfam.

“Una famiglia di nigeriani composta di cinque persone è arrivata qui dopo un anno e mezzo di accoglienza a Cagliari. Non avevano ancora avuto il colloquio con la Commissione Territoriale. Si sono demoralizzati, temevano per il futuro dei loro figli qui in Italia, e hanno preferito partire per cercare di raggiungere parenti in Inghilterra” aggiunge Simone Alterisio di Diaconia Valdese.

I tempi spesso lunghissimi tra l’arrivo in una struttura di accoglienza, la formalizzazione della domanda di asilo, la convocazione per l’intervista presso la Commissione e le eventuali fasi di ricorso finiscono col demotivare fortemente le persone. **La differenza può farla la qualità dell’accoglienza offerta**, soprattutto in termini di professionalità degli operatori: dove si lavora in modo competente ed attento, anche le lungaggini burocratiche e le inefficienze possono essere vissute in modo diverso.

*“A volte le persone aspettano mesi anche solo per ottenere l’appuntamento con la Questura competente per la formalizzazione della domanda di protezione, poi altri otto, dieci, dodici mesi per farsi ascoltare dalla Commissione. **A volte passa un anno e mezzo, due, senza che succeda niente. È una cosa che manderebbe in crisi chiunque. E loro hanno fretta di integrarsi, di cominciare una vita normale, per rassicurare i parenti rimasti a casa e cominciare a mandare loro i primi soldi guadagnati**”* raccontano Andrea Bottazzi e Chiara Trevisani, operatori legali nei progetti di accoglienza di Oxfam in Toscana.

Per i minori, questo è ancora più vero. Alla base della loro decisione di allontanarsi dalle strutture di accoglienza e cercare di passare il confine ci sono spesso **violazioni sistematiche dei loro diritti**, dovute alla mancata applicazione della normativa, pur esistente in Italia e recentemente riformata.²⁴ Molti ragazzi vengono inseriti in strutture di accoglienza inadeguate, dove vengono di fatto **abbandonati a loro stessi**: non sono iscritti a scuola, non frequentano nessun corso di formazione, soprattutto non hanno un tutore di riferimento che li informi sulle possibilità previste dalle legge e li sostenga nel loro percorso di integrazione.

*“Sono arrivato in Calabria, e ho fatto richiesta di asilo. Sono stato sette mesi in un centro. Non ci trattavano male, **ma non ci facevano fare niente, non ci avevano iscritti a scuola, non ci insegnavano l’italiano, niente...**e vedevo i ragazzi più grandi che uscivano, non riuscivano a trovare lavoro, nessun lavoro. Così sono partito. Ho un cugino in Francia, voglio andare da lui. Io voglio lavorare.”* T., 15 anni, Darfur (Sudan)

*“Stavo in un grande centro, in Sicilia. Mi trattavano malissimo. **I ragazzi più grandi ci picchiavano e ci rubavano il cibo, e nessuno interveniva. No, a scuola non ci andavamo.** Stavo tutto il giorno sul materasso a guardare il soffitto, oppure chiacchieravo un po’ con dei miei connazionali. Ma non ci volevo più stare lì...a nessuno importava di noi”.* B., 15 anni, Guinea C.

*“Sono stato 10 mesi a Milano, in un centro con altri ragazzi. Non ho mai avuto un documento, non lo so se hanno presentato domanda d’asilo per me...io sì, l’ho detto quando sono arrivato che volevo chiedere asilo, ma poi non ho saputo più niente...**non lo so se avevo il tutore...che cos’è, il tutore?**”* A., 16 anni, Eritrea.

Per non parlare dei casi dei neo-maggiorenni che vengono letteralmente messi alla porta dei centri d’accoglienza il giorno del loro diciottesimo compleanno, come già documentato da Oxfam nel rapporto “Grandi speranza alla deriva”²⁵.

“Io e un mio amico siamo dovuti uscire (dal centro, NdA) quando abbiamo compiuto 18 anni. Ci hanno detto di fare le valigie e ci hanno dato un biglietto del bus per Milano. Noi a Milano non conosciamo nessuno. Abbiamo sentito dire che molti venivano qui, per andare in Francia, e allora siamo venuti anche noi”. M., 18 anni, Sudan.

Chi di loro ha parenti in altri stati europei ha diritto al ricongiungimento familiare²⁶, ma quasi nessuno è informato di questa possibilità, e i tempi sono comunque lunghissimi: in molte città infatti i minori non riescono a presentare domanda d’asilo, e conseguentemente avviare le eventuali pratiche per il ricongiungimento, se non dopo molti mesi dall’arrivo, e la procedura è molto farraginoso. **“Di fronte alla prospettiva di aspettare anche più di un anno, senza certezza, preferiscono partire da soli”** racconta Laura Martinelli di ASGI, partner di Oxfam nel progetto OpenEurope.

Gli abusi della Francia: il diritto d'asilo calpestato.

Nelle scorse settimane il comportamento della polizia francese al confine è stato oggetto di attenzione mediatica e polemiche politiche, a causa di inaccettabili episodi di violenza o di ingerenza.²⁷

Ma al di là dei riflettori recentemente accesi, fin dai primi giorni dopo il ripristino dei controlli alla frontiera il comportamento della polizia francese si è caratterizzato per la sistematicità degli abusi perpetrati e per gli episodi di manifesta illegalità.

“Innanzitutto, è bene capirsi su una cosa: la frontiera l'hanno chiusa solo per le persone di colore. A nessun bianco controllano mai i documenti” dice Simone Alterisio di Diaconia Valdese.

Questi controlli discriminatori portano a sistematici **respingimenti di minori non accompagnati** e a continui episodi di **detenzione arbitraria**, sia di minori che di adulti.

Vale la pena ricordare che, ai sensi del Regolamento di Dublino, i minori soli che presentano domanda d'asilo in Francia non possono essere rinviiati in Italia: ai minori non accompagnati non si applica, infatti, il criterio del paese di primo ingresso. Ugualmente, non possono essere respinti i minori soli che si trovino sul territorio francese oltre la zona di frontiera, anche se non intendono presentare richiesta d'asilo: il governo è obbligato a farsene carico.

Nel caso invece in cui un minore non manifesti volontà di richiedere asilo in Francia e venga fermato nella zona di frontiera, secondo la legge nazionale può essere respinto in Italia, ma solo dopo che gli siano state fornite precise garanzie: in particolare, la nomina immediata di un tutore (*administrateur ad hoc*) e un periodo di minimo 24 ore tra il fermo da parte della polizia e l'effettivo respingimento (il c.d. *jour franc*)²⁸.

Secondo le osservazioni effettuate da Oxfam e dai suoi partner, le norme che prevedono tali garanzie vengono sistematicamente violate. **I minori che attraversano la frontiera per richiedere asilo in Francia non vengono mai messi nelle condizioni di poter esercitare questo diritto:** non è possibile, per loro, essere aiutati da un interprete o chiedere l'intervento di un avvocato, figure che non sono mai presenti nelle zone di confine. Va da sé che **tutti i minori vengono considerati non richiedenti asilo, e di conseguenza soggetti da respingere.**

Il respingimento viene effettuato immediatamente, semplicemente rimettendo i ragazzi su un treno regionale in direzione Ventimiglia. In palese violazione della legge nazionale, nessun amministratore viene nominato, né viene garantito il *jour franc* tra il fermo e il respingimento. Anzi, nel documento con cui i minori vengono rispediti in Italia (il c.d. *refus d'entrée*), che gli agenti compilano in loro vece, viene sistematicamente indicata, tra le opzioni contenute nella sezione “Vos droits” (i vostri diritti), “Voglio ripartire il più rapidamente possibile”, invece di “Non voglio ripartire prima che sia passato un periodo di ventiquattro ore”, come se l'essere respinto istantaneamente fosse una scelta del minore.

“Ho provato stamattina a passare. Eravamo in due, ci hanno fatto scendere dal treno stratonandoci e urlando, poi ci hanno spinti in un furgone nel parcheggio della stazione. Ci hanno dato un foglio (refus d’entr e, NdA) dentro al furgone e ci hanno rimessi su un treno che tornava in Italia, senza spiegarci nulla” T., 15 anni, Darfur (Sudan).

“Ho provato a passare gi  dieci volte. Una volta a piedi, da solo, ma mi sono perso. Le altre nove volte in treno. La polizia francese sale sul treno, ti afferra e ti fa scendere. Mi hanno dato dieci fogli (refus d’entr e, NdA), ma io riprovo ancora”, E., 16 anni, Eritrea.

All’arrivo a Ventimiglia nessuna presa in carico   organizzata dalle autorit  italiane: i ragazzi sono completamente abbandonati a loro stessi, e non possono fare altro che tornare sotto il cavalcavia o in altri luoghi della citt  ad aspettare la prossima occasione per passare il confine.

Dopo le sette di sera, sulla base di accordi con la Polizia Italiana, non   pi  possibile effettuare nessun respingimento. Adulti e minori vengono quindi **trattenuti illegalmente** all’interno di locali della polizia ferroviaria francese fino al mattino successivo, **in condizioni di promiscuit , senza cibo n  acqua, senza coperte o materassi, senza nessuna informazione** su quanto sta avvenendo. A questi locali non accedono n  interpreti n  legali.

Gli **abusi fisici e verbali** sono la norma.

*“Gli urlano, gli ridono in faccia, li spintonano, gli dicono ‘tanto di qui non passi’...**ad alcuni aprono il cellulare e gli portano via la scheda, con tutti i dati, i contatti della rubrica...dopo non possono nemmeno pi  telefonare ai genitori**” racconta Daniela Zitarosa di Intersos.*

*“I poliziotti francesi infieriscono...  anche questo che   inaccettabile...oltre a respingerli illegalmente, senza metter in atto nessuna delle garanzie pur previste dalla legge, li scherniscono, li maltrattano...**a molti hanno tagliato la suola delle scarpe, prima di rimandarli in Italia**” aggiunge Chiara Romagno di Oxfam.*

Gli abusi non si verificano solo sui minori, ma su chiunque tenti di attraversare il confine, senza alcun riguardo per condizioni di particolare vulnerabilit .

*“Ci hanno fatto stare un pomeriggio e una notte in una stanzetta” racconta W., 37 anni, fuggita dall’Iraq insieme alla madre anziana, dopo avere ricevuto minacce e violente percosse dall’ISIS, che le hanno lasciato segni evidenti sul volto. **“Siamo rimaste accasciate sulle sedie tutta la notte, non ci hanno spiegato niente, n  ci hanno dato cibo o acqua”**. W. mostra le foto, che ha scattato con il cellulare, della madre sdraiata sul pavimento insieme ad altre persone, e la maglia che indossava quel giorno. **“  strappata, vedi? Ci hanno spinto e stratonato tutto il tempo. E a me hanno pestato con forza i piedi, ora ho gli alluci tutti neri. Mai in nessun posto la polizia mi aveva trattato cos .”***

Gli adulti vengono costretti a tornare indietro a piedi, lungo la strada.

“Che   anche molto pericoloso, perch  in molto punti non c’  il

marciapiede...e comunque sono quasi dieci chilometri” racconta Simone Alterisio di Diaconia Valdese. “Lungo quella strada abbiamo incontrato persone che rientravano a piedi anche sotto la pioggia, o il sole cocente. L’ultima è stata una ragazza eritrea, giovanissima, con una neonata di quaranta giorni in braccio”.

L’intervento della giustizia francese, la nuova strategia della polizia.

In risposta all’atteggiamento delle autorità francesi, Oxfam, Diaconia Valdese, ASGI e le altre organizzazioni operanti in città stanno collaborando attivamente con un network di ONG basate in Francia, con l’intento di impugnare, di fronte alla giustizia amministrativa francese, i casi di respingimenti illegittimi e di detenzioni arbitrarie dei minori non accompagnati.

A gennaio 2018 il primo caso, relativo a un ragazzino di appena dodici anni respinto in Italia dalla polizia, è stato portato di fronte al Tribunale di Nizza. A febbraio sono stati impugnati altri diciannove casi di minori non accompagnati che sono stati bloccati, detenuti illegalmente in locali della polizia francese e rispediti in Italia. **La giustizia francese ha riconosciuto le violazioni delle garanzie previste dalla normativa e l’illegittimità della condotta delle autorità di frontiera²⁹.**

A fronte di questo, la polizia sembra, al momento, aver cambiato strategia: sono stati segnalati casi di **minori cui è stata modificata dai poliziotti la data di nascita dichiarata, in modo da farli apparire adulti** e poterli dunque respingere legittimamente³⁰.

Il caso di T., 16 anni, proveniente dall’Eritrea, è emblematico.

*“Il 16 di marzo ha provato a passare in treno, con altre tre ragazzi” racconta Laura Martinelli di ASGI. “Sono stati fatti scendere a Menton-Garavan e trasferiti, come sempre, a Pont St. Louis. Lì hanno ricevuto un provvedimento di respingimento, dove **la loro data di nascita è diversa da quella dichiarata**: in particolare quella di T., che ha fotografato il foglio su cui era registrata la data da lui fornita, 1/10/2001, e quello con cui è stato respinto, su cui la data era stata cambiata in 1/1/2000”.*

Si tratta ovviamente di episodi gravissimi, di cui la polizia francese dovrà rispondere nelle opportune sedi. Resta la consapevolezza di un’apparente impunità delle autorità preposte ai controlli di frontiera, funzionale a una gestione del fenomeno migratorio tutta orientata alla dissuasione e al contenimento dei flussi. Approccio che, purtroppo, la Francia condivide con la quasi totalità degli altri stati membri e con la stessa Unione Europea.

CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI

La situazione a Ventimiglia e nella zona del confine italo francese può e deve essere gestita diversamente, con un approccio orientato alla protezione delle persone vulnerabili e alla massimizzazione dei benefici che possono derivare alla comunità ospitante.

Queste **le richieste di Oxfam e dei suoi partner**:

Alle autorità locali di Ventimiglia:

- Individuare rapidamente strutture adeguate per realizzare **un centro di transito per minori non accompagnati e uno per donne sole** (con o senza figli minori), garantendovi l'accesso e la permanenza in condizioni di sicurezza, senza necessità di rilascio delle impronte;
- Creare e convocare almeno mensilmente **un tavolo tecnico di coordinamento** cui partecipino rappresentanti del Comune, della Prefettura, della Questura e dei soggetti del terzo settore stabilmente impegnati nell'assistenza alla popolazione migrante;
- Collaborare per **migliorare le condizioni strutturali e l'attrattività del Campo Roja**, attrezzando in modo più funzionale i servizi igienici e le aree comuni, prevedendo più strutturate attività di informazione e animazione rivolte ai migranti ospitati, nonché un servizio di navette che lo colleghi velocemente alla città;
- Promuovere presso la popolazione locale, e in particolare in collaborazione con le scuole, iniziative volte alla comprensione del fenomeno migratorio, eventualmente finanziando **interventi di mediazione sociale**.

Al Ministero dell'Interno del Governo Italiano:

- **Sospendere i trasferimenti forzati** di migranti presenti a Ventimiglia verso i centri del sud Italia;
- Verificare e **correggere le prassi illegittime della Questura di Imperia**;
- Garantire su tutto il territorio nazionale la corretta applicazione della normativa in materia di minori stranieri non accompagnati; in particolare, **garantire l'effettivo esercizio del diritto al ricongiungimento familiare**;
- **Verificare che i centri di accoglienza per minori stranieri non accompagnati offrano servizi di elevata qualità**, soprattutto per quanto riguarda i tempi dell'avvio delle pratiche per la richiesta di protezione internazionale e l'inserimento scolastico degli ospiti;

Al ministero degli Affari Esteri del Governo Italiano:

- Adottare tutte le misure necessarie nei confronti delle competenti autorità francesi perché **cessino definitivamente i respingimenti illegittimi di minori non accompagnati**, e perché siano;

Al Governo Francese:

- Interrompere immediatamente e sanzionare in modo adeguato le prassi illegittime della polizia francese al confine italo-francese di Ventimiglia;
- Garantire a tutti i minori stranieri il diritto di richiedere asilo in territorio francese, e farsi carico della loro assistenza, secondo quanto stabilito già dal diritto interno ed europeo;
- Applicare le garanzie previste dalla normativa francese in materia di respingimento dei minori non richiedenti asilo;

All'Unione Europea:

- Aumentare l'impegno nel gestire più equamente e in modo condiviso l'accoglienza dei richiedenti asilo, anche attraverso la riforma del Regolamento di Dublino;
- **Garantire l'effettività del diritto alla riunificazione familiare**, in particolare per i minori, anche ampliando la definizione di "familiare" funzionale a tale diritto (includendo ad esempio figli adottati, anche de facto, fratelli o figli adulti privi di famiglia propria);
- **Potenziare i meccanismi di *relocation*** assicurando la condivisione delle responsabilità tra gli stati membri e l'attivazione di procedure che rispettino le esigenze e le caratteristiche dei richiedenti asilo.

NOTE

- 1 Secondo il Ministero dell'Interno, nel 2014 risultano sbarcate sulle coste italiane 170.100 persone (http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/cruscotto_statistico_giornaliero_31_dicembre.pdf). Nello stesso anno, secondo i dati Eurostat, solo 64.625 persone hanno presentato domanda di asilo (http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Asylum_statistics, <http://ec.europa.eu/eurostat/web/asylum-and-managed-migration/statistics-illustrated>)
- 2 70.302 nel 2015, 58.476 nel 2016 (Ministero dell'Interno e Eurostat).
- 3 Regolamento UE n. 604/2013 (Dublino III) <http://eurlex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2013:180:0031:0059:IT:PDF>. Inoltre l'Unione Europea rifiuta la possibilità dei cosiddetti "movimenti secondari", impedendo a chi ottiene un permesso di soggiorno per protezione internazionale di potersi poi successivamente trasferire in un altro paese dell'Unione.
- 4 Nel dicembre del 2015 l'Italia e la Grecia ricevettero dall'Unione Europea una lettera di messa in mora per la mancata applicazione del regolamento Eurodac.
- 5 L'Unione Europea ha introdotto il c.d. approccio hotspot con l'Agenda Europea sulle Migrazioni del maggio 2015. Per un'analisi critica dell'approccio hotspot si veda il briefing paper di Oxfam "Hotspot: il diritto negato", <https://www.oxfamitalia.org/scopri/pubblicazioni-ricerche-case-studies>
- 6 https://www.eca.europa.eu/Lists/ECADocuments/SR17_6/SR_MIGRATION_HOTSPOTS_IT.pdf
- 7 http://www.repubblica.it/esteri/2015/06/12/news/francia_blocca_frontiere_ue_ava_niti_con_redistribuzione_-116732997/; https://www.huffingtonpost.it/2015/06/13/francia-viola-schengen_n_7576994.html
- 8 http://eur-lex.europa.eu/legal_content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32006R0562&from=IT
- 9 Dal ripristino dei controlli alla frontiera italo-francese, si sono susseguiti numerosi incidenti mortali a carico di migranti che cercano di attraversare il confine: secondo OpenMigration, 15 di loro sono morti tra settembre 2016 e agosto 2017, caduti in crepacci, folgorati dai cavi dell'alta tensione sui tetti dei convogli ferroviari, travolti dal treno o investiti da camion e automobili (<http://openmigration.org/analisi/i-morti-di-confine-a-ventimiglia/>)
- 10 La definizione "campo di transito" non rimanda a nessuna fattispecie giuridica prevista e normata dalla legislazione vigente.
- 11 <https://www.youtube.com/watch?v=ickYA56jF1o>; <https://www.youtube.com/watch?v=PebgAAb4z7M>
- 12 D.Lgs 142/2015, art.19 c.3; R.D. 16 marzo 1942, n°262 (Codice di procedura civile), art.403. In ogni caso i Comuni sono tenuti ad attivarsi ogniqualvolta non siano disponibili posti per minori soli nei centri governativi di prima accoglienza e nello SPRAR.

- 13 Per limitarsi solo alle iniziative locali, a Ventimiglia si sono succeduti diversi sgomberi e alcune ordinanze comunali molto controverse, come quella dell'agosto del 2016 che vietava la distribuzione di cibo ai migranti ad opera di volontari (<https://www.youtube.com/watch?v=1WtOoRgZld4>)
- 14 Tutti i dati forniti sulla presenza di migranti a Ventimiglia sono di Caritas Intemelia.
- 15 <https://video.repubblica.it/EDIZIONE/GENOVA/VENTIMIGLIA-ANCHE-UN-BIMBO-DI-3-MESI-FRA-I-MIGRANTI-BLOCCATI-NEL-GELO-MA-IL-CENTRO-DI-ACCOGLIENZA-NON-SI-FA/298430/299055>
- 16 http://refugeerights.org.uk/wp-content/uploads/2017/10/RRDP_InDangerousTransit.pdf
- 17 <https://www.unicef.it/doc/599/convenzione-diritti-infanzia-adolescenza.htm>
- 18 Solo recentemente, dietro richiesta delle associazioni, un'assistente sociale entra nel Campo Roja per intercettare bisogni e richieste dei minori presenti.
- 19 D.Lgs:142/2015, art.19, cc.1-4.
- 20 http://refugeerights.org.uk/wp-content/uploads/2017/10/RRDP_InDangerousTransit.pdf
- 21 <https://www.asgi.it/allontamento-espulsione/memorandum-sudan-italia-analisi-giuridica/>
- 22 <https://www.asgi.it/allontamento-espulsione/sudan-italia-rimpatri-cedu/>
- 23 Il trattato di Schengen non prevede una concessione della sospensione della libertà di circolazione da parte della Commissione ai paesi membri, ma una semplice comunicazione di questi ultimi alla Commissione.
- 24 Legge 7 aprile 2017, n°47, c.d.Legge Zampa.
- 25 https://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2016/09/MSNA-Sicilia_mediabrief_8-set-2016_FINAL_DEF.pdf
- 26 Regolamento UE n° 603/2013 (Dublino III), art.8
- 27 https://www.ilmessaggero.it/primopiano/cronaca/bardonecchia_ong_denuncia_polizia_francese_armata_a_caccia_di_migranti_in_territorio_italiano-3639942.html; <https://www.ilfattoquotidiano.it/2018/04/05/migranti-polizia-francese-trascina-fuori-da-un-treno-una-donna-incinta-proveniente-da-ventimiglia/4273435/>
- 28 Code de l'entrée et du séjour des étrangers et du droit d'asile, artt. L. 213-2 e 221-5
- 29 <https://www.lacimade.org/presse/frontiere-franco-italienne-associations-avocat%c2%b7e%c2%b7s-respecter-droit-enfants-etrangers-devant-tribunal-administratif-de-nice/>
- 30 <https://www.theguardian.com/world/2018/apr/12/french-police-accused-of-falsifying-migrant-childrens-birth-dates>

© Oxfam International June 2018

Questo rapporto è stato scritto da Giulia Capitani di Oxfam Italia.

Per l'aiuto fornito nella raccolta dei dati, un ringraziamento ai colleghi di Oxfam Italia Chiara Romagno, Andrea D'Urso, Adoum Ismail, Adriana Zega, e a Simone Alterisio di Diaconia Valdese. Per l'aiuto nel processo di revisione, un grazie a Evelien Van Roemburg, Raphael Shilav, Caroline Jacobsson, Kai Tabaceck, Helen Bunting e Sarnata Reynolds di Oxfam International.

Si ringraziano anche i colleghi delle altre ONG e associazioni presenti a Ventimiglia, e in particolare Daniela Zitarosa di Intersos, Marco Carlini di WeWorld, Gabriella Salvioni di Croce Rossa Italiana, Maurizio Marmo di Caritas Ventimiglia Sanremo, Laura Martinelli e Elena Rozzi di ASGI, Don Rito Alvarez della Parrocchia di S. Antonio alle Gianchette.

Per informazioni sui contenuti del rapporto potete mandare una mail a giulia.capitani@oxfam.it

La pubblicazione è protetta da copyright ma il testo può essere liberamente usato per attività di advocacy, campaigning, ricerca e formazione, a patto di citare interamente la fonte.

OXFAM

Oxfam is an international confederation of 20 organizations networked together in more than 90 countries, as part of a global movement for change, to build a future free from the injustice of poverty. Please write to any of the agencies for further information, or visit www.oxfam.org

Oxfam America (www.oxfamamerica.org)
Oxfam Australia (www.oxfam.org.au)
Oxfam-in-Belgium (www.oxfamsol.be)
Oxfam Brasil (www.oxfam.org.br)
Oxfam Canada (www.oxfam.ca)
Oxfam France (www.oxfamfrance.org)
Oxfam Germany (www.oxfam.de)
Oxfam GB (www.oxfam.org.uk)
Oxfam Hong Kong (www.oxfam.org.hk)
Oxfam IBIS (Denmark) (www.ibis-global.org)

Oxfam India (www.oxfamindia.org)
Oxfam Intermón (Spain) (www.oxfamintermon.org)
Oxfam Ireland (www.oxfamireland.org)
Oxfam Italy (www.oxfamitalia.org)
Oxfam Japan (www.oxfam.jp)
Oxfam Mexico (www.oxfamMexico.org)
Oxfam New Zealand (www.oxfam.org.nz)
Oxfam Novib (Netherlands) (www.oxfamnovib.nl)
Oxfam Québec (www.oxfam.qc.ca)
Oxfam South Africa (www.oxfam.org.za)

